Alberto Grandi ha accettato la presidenza dell'Eni

L'annuncio durante l'assemblea degli azionisti della Bastogi - Si riunisce la commissione bicamerale sulle PPSS - Il PCI voterà contro il nuovo vertice

Alberto Grandi

Giovanni De Michelis

ROMA — *Alberto Grandi ha sciolto ieri la riserva, accogliendo così la designazione del governo per la presidenza dell'ENI, dopo la rinuncia di Egidi. Oggi la commissione bicamerale per le partecipazioni statali potrà quindi esprimere il suo parere. Se dovesse risultare positivo — ma non è detto perchè la maggioranza è risicata — Grandi, che per il momento resta anche alla presidenza della Bastogi, diventerà presidente dell'ENI e vice presidente sarà Leonardo Di Donna.*

La decisione di sciogliere la riserva, Grandi l'ha annunciata al termine della assemblea degli azionisti della Bastogi, la finanziaria privata della quale è presidente. «Al momento della mia designazione — *ha detto Grandi* — ho fatto presente che la mia disponibilità ad assumere tale incarico era subordinata a condizione e vincoli a me esterni, connessi con l'attività da me svolta *(cioè la presidenza della Bastogi)* per cui erano necessari tempi adeguati onde fare le opportune verifiche e provvedere alle soluzioni del caso». *In sostanza, il problema di Grandi era che andasse a buon fine l'operazione di aumento di capitale (la prima tranche è di 50 miliardi) della finanziaria privata. Operazione che è un momento importante del progetto di risanamento della Bastogi che Grandi stava realizzando. Come è noto, infatti, la finanziaria privata naviga in cattive acque. Nel 1979 la Bastogi ha chiuso con una perdita di sette miliardi, mentre l'indebitamento con il sistema bancario è di ben 325 miliardi. In queste condizioni, i sottoscrittori dell'aumento del capitale hanno bisogno di precise garanzie. E Grandi aveva, infatti, posto al governo, come condizione per accettare la presidenza dell'ENI, che quest'ultimo si occupasse dei problemi finanziari della Bastogi, cioè un intervento presso il sistema bancario perchè sostenga la ricapitalizzazione della finanziaria. Questi in sostanza i motivi della riserva di Grandi. E se il presidente della Bastogi ha accettato la presidenza dell'ENI, evidentemente il governo qualche assicurazione deve avergliela data.*

Chi succederà ora a Grandi alla guida della Bastogi? I nomi che si fanno sono quelli di Franco Nobili, amministratore delegato della Cogefar (una impresa di costruzioni del gruppo), di Franco Mattei, ex direttore generale della Confindustria ora vice presidente dell'Istituto bancario italiano, una delle banche del gruppo Pesenti (sostenuto dal principale azionista della finanziaria privata, Pesenti). Ed ancora di Pedante, di provenienza Montedison e di Giorgio Corsi.

Subito dopo la replica di Grandi, l'assemblea degli azionisti ha approvato il bilancio e cooptato nel consiglio di amministrazione, Peter Alegge (in rappresentanza del capitale americano, Diamond Shamrock) e Gianfranco Barbani (in rappresentanza della quota Cabassi).

Ora Alberto Grandi e Leonardo Di Donna assumeranno la guida del vertice ENI. La designazione dei due, da parte del governo, aveva suscitato nei giorni scorsi molte polemiche. Soprattutto in relazione al fatto che nè Cossiga nè il ministro delle Partecipazioni statali hanno mai chiarito i veri motivi della rinuncia dell'ingegner Egidio Egidi. Ma polemiche c'erano state anche nel merito della scelta governativa. Su Di Donna, anzitutto, perchè si ritiene poco opportuno scegliere come vice presidente chi era stato coinvolto nelle polemiche e nelle lotte che avevano portato alle dimissioni di Mazzanti, dopo l'affare delle tangenti petrolifere. Ma anche su Grandi, nel momento in cui si andava, al di là delle capacità professionali dei singoli uomini, alla scelta del vertice ENI sulla base di una spartizione e lottizzazione selvaggia tra partiti e correnti dell'attuale governo. Oggi tutte queste polemiche rimbalzeranno alla riunione della commissione bicamerale. I comunisti, comunque, hanno annunciato che voteranno contro le scelte del governo per l'ENI.

Proprio ieri un ricorso al pretore del lavoro perché in via d'urgenza «dichiari nulli tutti gli atti di vendita fatti dalla Bastogi-Irbis in violazione degli accordi sindacali» *e ordini il sequestro di tutti i beni immobili del gruppo finanziario è stato presentato da 85 dipendenti della società. Si contesta, in sostanza, la svendita del patrimonio immobiliare della Bastogi.*

m. v.

Le assicurazioni vendono case anziché fare gli investimenti

La legge li prevede ma i ministri stanno a guardare - Proposta delle cooperative: finanziamenti direttamente agli inquilini associati, mobilitare le riserve

ROMA — Un governo alla finestra mentre gli investimenti nelle abitazioni calano, anche quelli già finanziati su fondi disponibili: questo il quadro tracciato ieri dagli intervenuti nel dibattito su *Investimenti in edilizia: l'apporto della cooperazione e delle compagnie di assicurazione.* Il dibattito è nato da un incontro fra inquilini associati e una compagnia di assicurazione, l'UNIPOL. Un accordo intercooperativo per assicurare le varie fasi dell'edilizia — finanziamento, cantiere, socio di cooperativa edificatrice — ha mosso le acque: gli inquilini organizzati hanno qualcosa da offrire alle assicurazioni, le loro richieste acquistano più forza.

Il direttore della UNIPOL, G.B. Carli, ha insistito sulla «novità» dell'iniziativa assicurativa che tende a dare più sicurezza alle cooperative di inquilini, alle imprese, all'intervento creditizio. Ciò non mette in secondo piano le altre condizioni, specie per la riduzione dei costi. Eligio Lucchi, presidente dell'Associazione cooperative di abitazione (Lega) ha aperto una finestra sull'incapacità del governo a far progredire il piano-casa. Le compagnie di assicurazione hanno l'obbligo di investire almeno il 10 per cento dei capitali e non lo fanno nell'indifferenza dei ministri. Hanno la facoltà di fare società miste per promuovere le costruzioni e non hanno avanzato alcuna proposta. Hanno fatto un accordo con i sindacati, nel 1975, per destinare 250 miliardi all'edilizia convenzionata e non vogliono rinnovarlo.

Cosa vuole questo governo, cosa vogliono i dirigenti delle compagnie molti dei quali collocati dai partiti di governo? Abbiamo sentito episodi di cui il ministro Compagna ed il suo predecessore Nicolazzi dovrebbero vergognarsi. L'INAIL ha rimesso al Comitato per l'edilizia residenziale, alle dipendenze del ministro dei Lavori Pubblici, 153 miliardi destinati a investimenti edilizi nel 1978 e altri 153 miliardi nel 1979. Il CER non li ha impiegati, il ministro li ha fatti restituire all'INAIL. Solo ora, dopo due anni, pare che l'INAIL potrebbe prestarli direttamente alle cooperative. Come e quando?

Ci sarebbero 600 miliardi inutilizzati in questo modo secondo il relatore. La situazione degli enti e casse di previdenza non è però eguale a quella delle compagnie. Un progetto di legge pluripresentato dal governo prevede la unificazione degli enti e l'utilizzo graduale del loro patrimonio per riequilibrare le gestioni. Non ha senso, dal punto di vista della manovra finanziaria, tappare buchi da una parte per aprirne dall'altra. Il governo a quanto pare non sa cosa vuole. Nel caso delle compagnie ciò emerge in modo ancora più clamoroso: stanno preparando lo smobilizzo dei patrimoni (anche l'INA, che dipende dal Tesoro e dall'Industria), vale a dire a mettere centinaia di migliaia di appartamenti nell'arengo della speculazione, sottraendoli al già quasi-inesistente mercato degli affitti.

Se il governo approva, lo dica esplicitamente, chiarisca qual è il tipo di mercato — in pratica si tratta della scomparsa del mercato, almeno per gli affitti — che vuole. Oggi il ministro Compagna, è stato annunciato all'incontro promosso dalle compagnie su questo argomento, forse emetterà la sentenza. Lucchi, a nome delle cooperative, ha una proposta: si trasferiscano i mezzi finanziari direttamente a società cooperative a proprietà indivisa, le quali sono in grado di offrire una certa mobilità degli inquilini-soci, quindi un più razionale uso del patrimonio immobiliare. Ad ascoltarlo c'erano il presidente dell'ANIA, Pier Carlo Romagnoli, ed altri esponenti di compagnie. Una risposta però non è venuta.

Al convegno erano presenti banchieri, come Antonino Occhiuto, ed esponenti dei partiti. Forse un ripensamento è in atto in mezzo a tante resistenze. Martedì prossimo il PCI presenterà un progetto di risparmio-casa che sollecita egualmente una svolta in tale direzione.

Ancora nessuna decisione per le nomine bancarie

ROMA — Il comitato interministeriale per il credito non ha potuto decidere nemmeno ieri sulle nomine nelle Casse di risparmio. La decisione verrà presa venerdì, per un primo gruppo (Casse dei capoluoghi di provincia) mentre ieri si è continuato a discutere sui criteri: le nomine avverranno in base a indicazioni della Banca d'Italia ma non, a quanto pare, fra una terna bensì in una «rosa» di nomi, il che vuol dire che il governo allargherebbe il numero delle persone su cui fare la scelta. Sarà seguito il criterio di una sola riconferma di persone già nell'incarico e gli anni passati in «prorogatio» saranno computati nel calcolo dei mandati.

Il Comitato si è occupato dell'Italcasse decidendo che la sua attività venga «ricondotta nell'ambito di quella propria degli istituti di categoria», il che significherebbe fare operazioni solo con le casse socie, limitando ogni altra attività che comporti rischio. Dovranno essere adottate ulteriori modifiche statutarie. Mentre si preoccupa di limitare l'attività dell'Italcasse il governo non spende una paroia per chiarirne la natura di ente pubblico e i poteri degli amministratori.

Il Comitato ha ascoltato una relazione sul disegno di legge per la modifica dell'ordinamento bancario. Terrà conto, si dice, anche della «direttiva» della CEE sull'esercizio delle attività bancarie.

CIS CREDITO INDUSTRIALE SARDO

BILANCIO 1979

Il 30 aprile, si è tenuta sotto la presidenza del Prof. Paolo Savona, l'Assemblea dei Partecipanti al fondo di dotazione del Credito Industriale Sardo che ha approvato all'unanimità il bilancio al 31 dicembre 1979 che presenta le seguenti risultanze:

ATTIVO:	(milioni di lire)	PASSIVO:	(milioni di lire)
Cassa e disponibilità	165.616	Fondi patrimoniali e riserve	224.541
Titoli e partecipazioni	117.206	Tesoro dello Stato - Fondi Rotazione	24.908
Tesoro dello Stato a s/conferimenti	3.000	Fondi Cassa per il Mezzogiorno	37.833
Mutui	556.318	Fondi Regione Sarda	103.761
Finanziamenti per conto Regione Sarda	73.097	Obbligazioni in circolazione	611.334
Partite diverse	197.596	Partite diverse	81.240
		Mutuatari per somme da erogare	29.216
TOTALE ATTIVO	1.112.833	TOTALE PASSIVO	1.112.833
Impegni per finanziamenti deliberati da perfezionare	130.575	Beneficiari di finanziamenti e contributi	132.168
Per contributi Regione Sarda	1.593		
Conferimenti Consorzio Bancario SIR S.p.A.	102.228	Conferimenti da versare	102.228
Conti d'ordine	185.175	Conti d'ordine	185.175
	1.532.404		1.532.404

Il bilancio si è chiuso a pareggio dopo aver effettuato ammortamenti e accantonamenti ai fondi rischi su crediti per £. 6.369 milioni.
AL 31 DICEMBRE 1979 L'ISTITUTO HA DELIBERATO N. 1.791 FINANZIAMENTI INDUSTRIALI PER LIRE 1.012 MILIARDI, N. 2.718 FINANZIAMENTI AL COMMERCIO PER LIRE 29,5 MILIARDI, N. 15.390 FINANZIAMENTI PER LIRE 126 MILIARDI SU FONDI DELLA REGIONE SARDA IN FAVORE DELL'ARTIGIANATO E DI ALTRI SETTORI OPERATIVI, A FRONTE DI INVESTIMENTI COMPLESSIVI PER OLTRE 3.621 MILIARDI DI LIRE COMPORTANTI UN'OCCUPAZIONE DIRETTA E INDOTTA DI OLTRE 110.000 UNITÀ LAVORATIVE.
Il Credito Industriale Sardo è a disposizione degli Operatori economici per accompagnarli ed assisterli nella realizzazione di programmi di investimento nei diversi settori produttivi, con finanziamenti anche a tassi agevolati nei settori industriale, commerciale, artigianato, alberghiero, navale.

ENTI PARTECIPANTI	Cassa per il Mezzogiorno, Regione Autonoma della Sardegna, Banco di Sardegna, Tesoro dello Stato, Banca Popolare di Sassari
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	Prof. Paolo Savona, Presidente; Prof. Salvatore Amaduzzi, Dott. Salvatore Serra, Vice Presidenti; Avv. Aurelio Pagano, Dott. Stefano Demontis, Rag. Luigi Dott. Antonio Dessì, Dott. Paolo Dott. Guido Fragiacomo, Dott. Angelo Sotgiu, Cav. Uff. Dott. Antonio Spiga, Dott. Giuseppe Dott. Giuseppe
COLLEGIO SINDACALE	Dott. Angelo Dott. Antonio Dott. Salvatore Dott. Angelo Rag. Dott. Domenico Dott. Mario Dott. Dott. Dott. Antonio Prof. Angelo Dott. Dott.
DIREZIONE GENERALE	Cav. Dott. Direttore
SEDE	Via
Uffici di rappresentanza	Roma

Bisaglia senza proposte per l'auto L'Iri dà il via al piano dell'Alfa

ROMA — Il comitato di presidenza dell'Iri ha approvato ieri il piano di sviluppo dell'Alfa che prevede, nel periodo 1980-1990, il pareggio e poi l'attivo della casa automobilistica. Il piano, come è noto, prevede un accordo *joint venture* con la casa giapponese Nissan. Ora l'Iri trasmetterà subito il piano alla commissione bicamerale sulle PPSS e al Cipi che dovranno pronunciarsi.

Quali sono le intenzioni del governo per fronteggiare la crisi del settore dell'auto? E' vano cercare la risposta a questa domanda nelle dichiarazioni rese dal ministro dell'Industria Bisaglia davanti alle commissioni Bilancio e Industria del Senato riunite ieri in seduta comune per ascoltare, appunto, le comunicazioni del governo (ufficialmente annunciati, ma assenti, i ministri del Bilancio La Malfa e delle Partecipazioni statali De Michelis).

Il ministro dell'Industria Antonio Bisaglia ha saputo soltanto ripetere cose fin troppo note: c'è una crisi internazionale dell'auto con un calo della domanda nei primi quattro mesi di quest'anno di circa il 20 per cento (rispetto allo stesso periodo del 1979); gli effetti di questa crisi in Italia sono leggermente ritardati nel tempo, ma sono in arrivo e il calo della domanda è destinato ad accentuarsi nei prossimi mesi, sono, quindi, necessarie *«concrete politiche governative»* per «sostenere e razionalizzare» il settore. Difficile inventare frase più ovvia di questa: Bisaglia c'è invece riuscito. Tutto viene rinviato al piano di settore che, però, non potrà avere tempi brevi. Dal canto suo, il Senato aprirà una indagine conoscitiva sul settore dell'auto.

Ferma e severa la reazione dei comunisti alle vuote dichiarazioni del ministro dell'Industria. Il compagno senatore Napoleone Colajanni ha ricordato che il gruppo comunista *«aveva richiesto le comunicazioni del governo per conoscere se lo stesso avesse delle idee e delle intenzioni per una politica nel settore dell'auto. Il ministro dell'Industria* — ha aggiunto il vice presidente del gruppo comunista di Palazzo Madama — *si è presentato nelle commissioni riunite per dire soltanto che il governo ci sta pensando. La cosa non può che lasciare sconcertati dato l'incalzare degli avvenimenti e dopo l'ampio contributo che le iniziative dei partiti, dei sindacati, della cultura economica e dello stesso governo* (si veda la Commissione Prodi) *hanno dato per approfondire i termini della questione».*

A proposito della decisione del Senato di aprire un'indagine conoscitiva, il compagno Colajanni avverte che è, però, necessario *«evitare che ciò serva da paravento per giustificare i persistenti ritardi del governo. In ogni caso ci sono decisioni che devono essere prese subito, come per il caso Alfa-Nissan sul quale ormai* — conclude Colajanni — *tutto è stato detto e per il quale il giorno ha l'obbligo di decidere con un sì o con un no».*

g. f. m.